

In tutta Italia il 79% dell'acqua pubblica è contaminata da PFAS

In Italia, il 79% dell'acqua potabile è contaminato da PFAS, sostanze chimiche pericolose per la salute umana e per l'ambiente. È questo l'allarmante risultato dell'indagine indipendente "Acque senza veleni", condotta dall'organizzazione ambientalista Greenpeace tra settembre e ottobre 2024, che ha portato alla creazione della **prima mappa nazionale della contaminazione da PFAS**. I numeri descrivono uno spaccato di proporzioni preoccupanti: dei 260 campioni raccolti in 235 città di tutte le regioni e province autonome, **ben 206 contengono queste sostanze tossiche**. Studi scientifici dimostrano che i PFAS - sostanze di sintesi utilizzate in molti processi industriali e prodotti di consumo - possono provocare danni al sistema endocrino, al fegato, alla tiroide, al sistema immunitario e alla fertilità. Alcuni PFAS, come il PFOA e il PFOS, sono stati classificati come cancerogeni o possibili cancerogeni.

Sulla base dei risultati dell'[inchiesta](#), le molecole più diffuse sono risultate il PFOA (presente nel 47% dei campioni e classificato come cancerogeno), il composto a catena ultracorta TFA (40%) e il possibile cancerogeno PFOS (22%). **La contaminazione interessa tutte le regioni italiane**, con almeno tre campioni positivi per ognuna, eccezion fatta per la Valle d'Aosta, dove sono stati effettuati solo due prelievi, entrambi positivi. Particolarmente critiche risultano le situazioni in **Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana e Sardegna**, con valori elevati in grandi città come Milano, Torino e Cagliari, e in comuni più piccoli come Ferrara, Novara e Alghero. Tra le sostanze rilevate, il TFA merita un'attenzione speciale. Si tratta del PFAS più diffuso al mondo, persistente e indistruttibile, che **non può essere eliminato attraverso i trattamenti di potabilizzazione tradizionali** e, secondo recenti studi, può [causare](#) tossicità epatica e difetti alla nascita. Castellazzo Bormida (AL) ha registrato la concentrazione più elevata (539,4 nanogrammi per litro), seguito da Ferrara e Novara. La Sardegna, il Trentino Alto Adige e il Piemonte sono le regioni con la contaminazione da TFA più diffusa, rispettivamente con il 77%, 75% e 69% dei campioni positivi.

Nonostante la gravità del problema, i controlli sui PFAS nelle acque potabili italiane sono limitati o del tutto assenti in molte aree del Paese. Eppure, **l'Italia ospita alcuni dei casi di contaminazione più gravi d'Europa**, in particolare in Veneto e Piemonte. Già lo scorso giugno, peraltro, un rapporto di Greenpeace, dal titolo "La contaminazione da PFAS in Italia", aveva [registrato](#) la presenza di PFAS nei corsi d'acqua di 16 Regioni italiane, **tutte quelle in cui erano state effettuate rilevazioni**. A partire dal 2026, entrerà in vigore la direttiva europea 2020/2184 che impone limiti normativi per i PFAS nelle acque potabili. Tuttavia, gli esperti avvertono che questi parametri sono già superati dalle più recenti evidenze scientifiche. Secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA), i limiti in via di adozione **rischiano di essere inadeguati a proteggere la salute umana**. Altri Paesi,

In tutta Italia il 79% dell'acqua pubblica è contaminata da PFAS

come Danimarca, Paesi Bassi, Germania, Spagna, Svezia e alcune regioni del Belgio, hanno già adottato limiti più stringenti. Negli Stati Uniti, la regolamentazione è ancora più severa. I dati raccolti da Greenpeace mostrano che il 41% dei campioni italiani supera i limiti imposti in Danimarca, mentre il 22% non rispetterebbe le soglie statunitensi.

Una recente indagine chiamata "Forever Lobbying Project", che ha coinvolto 18 esperti in 16 paesi e 46 giornalisti, ha [attestato](#) che i provvedimenti per limitare l'uso di PFAS **sarebbero ostacolati dalle pressioni dei lobbisti dell'industria chimica** e, anche se si fermasse improvvisamente la produzione, servirebbero comunque fino a 100 miliardi di euro l'anno per cancellarne gli effetti. Secondo l'indagine, che ha dettagliato costi, risultati di stress test e documenti interni del settore in un rapporto digitale, i lobbisti utilizzerebbero «tattiche di influenza» tipiche nel mondo aziendale di altri settori come i combustibili fossili o i pesticidi **per diffondere argomenti «allarmistici, falsi, fuorvianti o potenzialmente disonesti»**. Inoltre, sono stati stimati gli impatti delle attività che coinvolgono tali sostanze ed i relativi costi per la bonifica ambientale - che superano i 100 miliardi di euro l'anno in Europa - e i costi sanitari, corrispondenti a circa 84 miliardi di euro.

[di Stefano Baudino]